

Voci



Adriana Assini

# La Riva Verde

©2014 Scrittura & Scritture  
C.so Vittorio Emanuele, 421 - 80135 Napoli  
[www.scritturascritture.it](http://www.scritturascritture.it)  
[info@scritturascritture.it](mailto:info@scritturascritture.it)

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-89682-64-7  
Impaginazione e grafica a cura di Alessandro Ferri  
In copertina: *Principesse in fuga* ©acquarello di Adriana Assini  
Finito di stampare per conto di Scrittura & Scritture  
nel marzo 2014  
presso «Grafica Metelliana»  
Cava de' Tirreni (Salerno)

*A mia madre*



**U**n vento salato muggiva su Bruges. Il cielo, gessoso, incombeva sui vicoli, lambiva i possenti bastioni e le torri, incorniciando in una fredda aureola lo scuro castello del conte.

«Te lo dirò una volta sola e in un orecchio, Rose» disse Greta du Glay avvicinandosi alla ragazza. «L'unico modo per liberarsi di un peccato è commetterlo.»

Dalla sua bottega sulla riva del Rosario osservava, indolente, l'andirivieni stanco delle barche nei canali, le acque increspate, i voli radi dei gabbiani.

Vecchia, vergine e folle parlava con prosa scarna, eppure seducente. Vendeva zolfo e saponi, acqua di rame e spezie rare, ma nel retro del fondaco conservava ricette e beveroni per curare i malati. Severa sacerdotessa di culti nascosti, con la luna piena cedeva alla violenza dei deliri profetici, elargendo visioni e consigli a una piccola corte di accoliti.

Rose Van Triele, la figlia di Jakob il tintore di guado, l'ascoltava ammirata. Timida ninfa di sorgente, sarebbe andata presto sposa a un operaio al soldo di suo padre, un certo Jan, Faccia di Gatto. Ma

intanto aveva perso il sonno e anche il senno per Robin Campen, uno di parte avversa, perché lavorava la robbia, quindi il rosso.

«L'amore senza amore è una sciagura, perciò rifletti prima di rinunciare a quel lembo di felicità terrena che ti spetta» continuò la mercantessa fattucchiera. Di lei si dicevano tante cose, non tutte vere, e tra quelle che fosse anche capace di vedere nell'oscurità, come le civette.

«Pensi davvero che sia una cosa giusta?» chiese Rose con ruvida grazia. Zolla mai arata, alludeva all'incauto proposito di darsi all'amato prima di diventare la moglie di un uomo che non aveva scelto.

«Alla tua età bisognerebbe avere un cuore da leone, non certo uno piccolo e pallido come quello dei codardi» osservò Greta spingendola a rinnovare la disobbedienza originale, consumatasi agli albori del mondo sotto le umili fronde di un melo.

Dopo averla provocata, la strinse a sé in un abbraccio di fascino e minaccia, mentre la invitava a soffermarsi di più sull'inizio delle cose, anziché sulla loro fine: «Lasciatelo dire da una che s'è già avviata sulla via del tramonto: per vivere pienamente la propria vita, bisogna approfittare del profumo dei fiori quando sono ancora freschi.»

Capì che il suo dardo era andato a segno quando vide in Rose lo sguardo obliquo di chi è pronto a tradire, e già un attimo dopo la sentì pronunciare con selvatica impazienza il nome di Robin.

«Sogno di vivergli accanto per sempre, ma quando rimetto i piedi sulla terra, mi dico che non avremo mai un avvenire insieme» confessò poi la ragazza, consapevole dell'insanabile ostilità che contrapponeva i lavoratori del blu a quelli della sponda opposta, autorizzati a lavorare vermigli e carminio, i toni aranciati e tutte le sfumature del giallo.

Nel contendersi i clienti, nelle fiere e nelle drapperie, gli uni vantavano la superiorità del colore legato al culto mariano, al firmamento e ai fiori del Paradiso. Gli altri si rifacevano all'Antico Testamento, ricordando che il corpo di Adamo fu impastato con argilla rossa, mentre di splendida porpora avevano brillato per secoli i mantelli di imperatori e papi.

Antiche rivalità, liti e vendette avevano finito per seminare odio fra le diverse famiglie e guastare i rapporti tra le Gilde, avvelenando l'aria della città fiamminga, già rosa dalla sua umiliante condizione di vassalla del giglio gallico.

«È più facile che una balena partorisca un puledro piuttosto che la figlia di un Van Triele riesca a sposare un Campen» continuò Rose, sul punto di mettersi a piangere.

«A me piace, invece, pensare che ciò che tarda prima o poi accadrà» cercò di rinfrancarla Greta, servendosi di quella speranza che pure detestava, considerandola luogo dei sogni persi e delle perfide attese.

A richiamare l'attenzione di entrambe fu la campana del Beffroi, che iniziò a suonare a martello, preannunciando gragnole di guai. In quel momento, Marguerite Morele, chiamata Margot, irruppe trafelata nella bottega.

Gemma invernale dalla bella sagoma e la lingua tagliente, la filatrice della rue du Marécage era bene istruita nell'arte dell'astrologia, ma non aveva mai imparato a scrivere: lei, con l'inchiostro rubato al prete della sua parrocchia, si tingeva di nero i capelli.

«Beh, che ti succede? Da dove vieni e da chi scappi?» l'apostrofò la mercantessa, che era sua amica e sua consigliera.

Veniva dal mercato delle stoffe, dove era stata testimone dei tafferugli scoppiati tra i tintori. «Stanotte alcuni dei *blu* hanno sorpreso i *rossi* a lavare i panni nei canali, a dispetto di quanto stabilito dal calendario.»

La garanzia aveva reso scarlatto il fiume e le maestranze del guado, infuriate, avevano abbandonato le ceste cariche di lane turchine lungo le rive sabbiose per dare addosso agli avversari, coi sassi e con le lame.

Non era una questione di puntiglio, bensì di affari: per defluire in mare, i residui dei coloranti avrebbero impiegato non meno d'una settimana e, nel frattempo, loro rischiavano di veder al macero centinaia di rotoli di stoffa che, privati di un energico risciacquo, sarebbero diventati un cumulo di stracci. E le conseguenze sugli incassi sarebbero state davvero gravi.

«Ci risiamo! Il lupo perde il pelo, ma non il vizio. Di questa storia non avrei voluto più sentir parlare» si spazientì Greta e inveì contro le autorità municipali che non riuscivano a imporre il rispetto dei turni appositamente fissati per assicurare un equo utilizzo delle acque pubbliche.

Rose saltò su come se l'avesse punta una vespa e s'affrettò a chiedere di Robin, la cui sorte le premeva ben più di quella dei suoi stessi parenti.

«No, lui non l'ho visto» rispose Margot. «Però, ho riconosciuto Jan tra i feriti.»

La giovane tirò un sospiro di sollievo: adesso il suo sguardo era una poesia silenziosa e il suo volto, pallidissimo, uno spicchio di luna.

«Ben gli sta a quell'arrogante!» sbottò infischandosene di quanto fosse capitato al suo promesso. S'aggiustò la cuffia di buona lana inglese e pregò le amiche di non giudicarla male. «Purtroppo, soltanto chi indossa la scarpa sa dove gli duole!».

Sbuffò di impazienza. Il peggio di quella storia doveva ancora venire: adesso gli sgherri si sarebbero accampati attorno alle case dei tintori per impedire altre zuffe, e a Rose sarebbe stato impossibile raggiungere le compagne per una delle loro segretissime riunioni. «Possiamo rimandare l'incontro a quando le acque si saranno calmate?».

«Non abbiamo scelta» rispose Greta, condividendone i timori per la ronda. «Quando a fare la voce grossa sono le armi, perfino i voli degli uccelli si fanno più cauti. Per carità! Non sfidiamo la sorte. Vuol dire che avremo più tempo per preparare la nostra assemblea!».

Senza indugiare in chiacchiere, Rose Van Triele filò via dileguandosi tra le brume. Margot si incaricò di andare ad avvisare del contrattempo Alix de Meure, anche lei seguace di quella bizzarra Compagnia della Conocchia che, da Natale alla Candelora, vedeva riunite un nugolo di matrone solitamente dedite al fuso. Convivi notturni, convivi nascosti. Nati chissà quando dall'intraprendenza di alcune donne ansiose di sfuggire all'isolamento e all'ignoranza. Si tramandavano di madre in figlia e servivano per scambiarsi rimedi, credenze e segreti che una della congrega riportava sulla pergamena. E che tutte chiamavano i *Vangeli*.

Durante le lunghe veglie attorno al fuoco, in cui si consumavano fiumi di inchiostro e fasci di candele, le convenute parlavano a turno, dispensando alle consorelle ogni sorta di sapere.

La prima regola di quei ritrovi era la segretezza. Nessuno, né parente né amico, avrebbe dovuto esserne al corrente. Sarebbe bastata una spiata per mandare le dame in prigione o a bruciare su un falò.

Alix, la filatrice che viveva nei pressi della chiesa di Saint-Gilles, s'era unita alla Compagnia poco dopo le nozze con un'*unghia blu*, il soprannome affibbiato ai tintori a causa delle loro mani sempre macchiate, che ormai era diventato sinonimo di sporcizia e di cattivo odore.

Delicata come un fiocco di neve, fece accomodare Margot in una stanza traboccante di lane pettinate e tessuti, dove gli attrezzi da lavoro giacevano inoperosi poiché il sabato, giorno consacrato alla Vergine e alle fate, filare era vietato.

«Aspetto che Nicolas ritorni» disse asciutta, sospettando che suo marito fosse rimasto coinvolto negli incidenti del mercato dei drappi. «Siamo alle solite! I pezzenti si fanno la guerra tra loro e chi comanda si sfrega le mani.»

Capri espiatori di antiche superstizioni, i tintori sottostavano al pubblico spregio per via di un mestiere che, al pari dei follatori, maghi e farmacisti, li portava a mischiare, corrompere e confabulare con la materia, infrangendo l'ordine naturale delle cose.

Ad alimentare quei pregiudizi erano borghesi e benpensanti, dimentichi che anche Cristo fu apprendista nella bottega di un tintore di Tiberiade.

«Prima che la situazione precipiti, qualcuno dovrebbe metterci riparo. I tintori sono stanchi di fare da testa di turco a ogni fiera!» esclamò riferendosi a un noto gioco popolare, in cui tutti si accani-

vano, coi sassi e coi bastoni, a colpire fantocci di legno truccati da infedeli.

Sfogata la collera, divise con l'ospite mollica cotta nel burro e purea di mele e solo allora le chiese il motivo della visita.

«Greta pensa che sia meglio sospendere i nostri incontri finché dura la buriana» disse quella, già rassegnata di fronte al mutato corso degli avvenimenti. «Le guardie saranno ovunque, di giorno e di notte.»

Alix, che aveva fama d'essere cattiva doga da botte perché non s'adattava con facilità agli altri né alle circostanze, ebbe un gesto di stizza, tanto più che sarebbe toccato a lei presiedere la seduta della Compagnia della Conocchia, un onore a cui non si rinunciava mai volentieri.

Figlia delle maree e delle albe lunari, Alix disprezzava la fiducia che gli umili riponevano nella Provvidenza e ambiva a fare il bene non per paura del castigo o per avidità del premio, ma solo per sottrarsi all'inutilità dello stare al mondo.

«La tua impazienza è la mia, Alix, ma i tempi impongono prudenza. Se vogliamo continuare a vederci, non dobbiamo dare nell'occhio. Bisognerà diventare fiori tra i fiori, spine tra le spine» cercò di consolarla l'amica, portandosi accanto alla finestra. «Detesto l'inverno che spazza via i colori, ammutolisce gli uccelli e ci fa rintanare nelle nostre case, dove non circolano idee né parole nuove.»

Regine disadorne, Margot e Alix si assomigliavano come la vite e l'edera e al pari di quelle erano diverse: l'una cercava il sole, l'altra l'ombra.

Indugiarono fra nere previsioni e il riso che salva dal pianto,

finché non decisero di andare insieme da Ysengrine dei Tigli, la quinta dama della Compagnia, per avvisarla del rinvio.

«Che diamine volete?» le apostrofò di malo modo il marito della donna quando aprì la porta. Hugo faceva il pane per tutto il quartiere, lavorava sodo, soprattutto di notte, e di giorno era un bifolco che ce l'aveva con il mondo intero.

Anziché invitarle a entrare, si lamentò perché non era quella l'ora di presentarsi a casa della gente. Pertanto, non avrebbe permesso a sua moglie, indaffarata davanti ai paioli, di mandare in fumo l'arrosto per perdersi in chiacchiere con due sfaccendate come loro.

«Non vi scaldate, ce ne andremo subito!» lo tranquillizzò Margot, mordendosi la lingua pur di non rispondergli per le rime. Per evitare, però, di aver fatto un viaggio a vuoto, diede spazio all'inventiva, forte del proverbio che vuole il lupo assalire con i denti, il toro con le corna, le donne con l'astuzia: «Aspettavamo certa lana inglese, ma a causa del maltempo il vascello che la trasportava non è arrivato in porto. Potete dire a Ysengrine che il nostro appuntamento è rimandato a chissà quando?».

Fatta l'ambasciata, le due amiche s'avviarono verso casa sotto un cielo depresso. Malgrado le faccende ancora da sbrigare, si fermarono a scambiare quattro chiacchiere con quelle della Walplein, sedute fuori delle loro abitazioni a lavorare al tombolo, noncuranti dell'ondata di gelo.

«Pioverà anch'estasera?» fece Margot dando il via alla conversazione.

«Forse ci sarà una tregua» rispose una delle ricamatrici indicando le nuvole che si allontanavano verso nord.

Le stesse frasi, gli stessi argomenti di sempre. Il mondo di quelle

donne era tutto lì, tra quel pezzo di strada e le loro dimore. Ciò che succedeva altrove sembrava non riguardarle. A quelle spose operose e all'apparenza serene, ingrigite dalla fatica e dalla monotonia, bastava rispettare le regole che padri e mariti avevano stabilito per loro. Poco importava se non avevano voce in capitolo né in casa né fuori. Poco importava se le loro vite scorrevano senza svaghi ma piene di obblighi, restrizioni e doveri. Rassegnate a contare quanto un capo di bestiame, non alzavano la testa, non chiedevano giustizia.

Margot e Alix le compativano, ma non tentavano di portarle dentro al loro sogno. Sapevano che non erano ancora pronte, che forse non lo sarebbero mai state.

Continuarono a parlare di piogge e di ricami finché, per voce delle sue campane, la torre comunale non annunciò l'ora terza, e a quel richiamo, dovendo ancora preparare il pranzo, le due *evangeliste* tagliarono corto con le chiacchiere e corsero via veloci come due lepri.